

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi ed anonimi.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 Marzo

PARTE NON UFFICIALE

SOPRANTENDENZA GENERALE DI CASA REALE

— In seguito dell'articolo pubblicato nel Giornale Ufficiale del 14 dicembre 1860 con cui s'intimava un concorso per un'opera di scultura che rappresentasse la grande idea dell'Unità Nazionale Italiana, si avvertono i concorrenti che possono essi presentare i loro bozzetti all'architetto signor Pietro Persico nel Palazzo Reale fino al giorno 25 corrente marzo inclusivo.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Signor Procurator Generale.

Tuttochè io creda in buona fede che tante e poi tante accuse di prevaricazioni, di brogli, di corruzione d'ogni genere, di vendita d'impieghi, d'infedeltà in ufficio, di favoritismo ecc., lanciate da vari organi della stampa contro gli agenti dell'attuale e della passata Amministrazione, stieno senza fondamento alcuno di verità, pure sono certo che tali accuse ripulluleranno sempre, fino a che non si faccia di loro un rigorosissimo e pubblico esame. Un governo morale e giusto e che rispetta se stesso, non paventa tale esame, anzi lo invoca sopra tutti gli atti suoi, e la ragione è questa: o i fatti dei quali è incolpato saran trovati veri e corroborati di buone prove, e saranno smascherati una volta con tal mezzo e puniti gli autori e complici di essi, o espulsi dai pubblici impieghi; il Governo procaccerà a se stesso un grande elemento di forza e di durata nella fiducia del popolo, che vedrà da lui aborriti coloro che questi sempre aborrisce e aborre, degl'impiegati cioè venali e corrotti, trafficanti delle loro coscienze, scroccatori ed intriganti: o le accuse non senza prova, quindi false accuse, e l'odio pubblico non che la severità delle leggi contro gl'ingusti ed incauti susurratori che le avranno create e diffuse staranno ad esempio di tutti contro di loro; la moralità del Governo, supremo suo bisogno e tutela, sarà vendicata.

Io dunque la invito, signor Procurator Generale, ad appettare la più diligente e minuta sua attenzione nell'investigare i fatti dei quali con tanta perseveranza si fa accesa contro ai pubblici funzionari dei diversi Dicasteri dai vari giornali di questa città, anzi d'indirizzarsi a loro (a quelli almeno che meglio crederà interpellare) per ottenere gli indizii e le prove che sono in loro balia di simiglianti incolpazioni, senza per altro trasandare gli altri mezzi inquisitorii che sono peculiari al suo ufficio, e quindi rimettere a questo Dicastero della Giustizia una relazione coscienziosa o particolareggiata delle sue scoperte, distinguendola, se le pare, in due capi: nel primo collocherà quei fatti che, trovati veri, attirerebbero sul capo dei loro autori e complici le sanzioni di legge contemplate nella Sezione II. Cap. IV. Titolo IV del Codice penale vigente: nel secondo discorrerà e descriverà quei fatti d'infedeltà e d'indelicatezza nell'ufficio che, se sfuggono sventuratamente ad una comminazione di pene corporali, non potrebbero

non far dannare al pubblico disprezzo i loro fautori e fatti inesorabilmente espellere da cariche ed impieghi ch'essi disonestarono. Non badi, signor Procurator Generale, nè a grado nè a dignità dei colpevoli e ricerchi il male dove sta.

La preveggo intanto che essendo la inchiesta che io le delego, vivamente raccomandata dagli altri miei colleghi Consiglieri, tutte le notizie e le informazioni, che per la maturità e libertà dei suoi esami crederà utili ricercare da ciascun Dicastero, le saranno volenterosissimamente corrisposte.

Dopo i risultamenti sommarii delle dette inchieste, riceverà ella da questo Dicastero ulteriori norme ed inviti.

Napoli 17 marzo 1861.

Il Consigliere
Giov. d'Avossa.

Risposta del Procuratore Generale.

Signor Consigliere,

Ho ricevuto il riverito suo foglio ed accetto il grave e delicato compito ch'ella mi ha delegato, e sia pur certa che sarà da me eseguito con coscienza e fermezza.

Dev.mo servo

Francesco La Francesca.

All'Ill.° Sig. Consigliere
del Dic. per la Grazia e Giustizia.

CRONACA NAPOLITANA

— Il giornale l'*Opinione* smentisce la voce che il ministro Nigra potesse essere rimpiazzato dal marchese di Villamarina.

— Il *Phoscafo Generoso* ritornò ieri domenica. Oggetto unico della sua missione era di investigare accuratamente i nostri mari e le roste coste come altresi quelle delle isole di Lipari ed isolete adiacenti per rinvenire una qualsiasi traccia del battello *Ercole* del quale sventuratamente non si ebbe nè si ha notizia. Ogni diligenza è tornata vana onde le famiglie dell'equipaggio dell'*Ercole* e de' passeggeri imbarcati a Palermo deplorano come morti gli ottanta uomini circa che navigavano per Napoli su quel *Pèrascafo*. Stava cosa è pertanto che non stasi potuto rinvenire traccia del naufragio. Convien congetturare che la nave stasi incendiata o sia stata inghiottita dalle onde in alto mare!

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

I soldati volontari dell'esercito garibaldino pagati a tutt'oggi e che riscossero i sei mesi di gratificazione ammontano al numero di 49 mila. Le spese da noi finora sostenute a Napoli, vuolsi che sommino già a 40 milioni e più sono da pagarsi.

E che vuol dire (le spese da noi sostenute a Napoli etc)? E chi questo *Noi*? Le finanze Napoletane non hanno dunque somministrato nulla? Possibile! Per esaurire a tal punto un erario così ricco ci vuol altro che le dilapidazioni denunciate dal *Popolo d'Italia*, quand'anche fossero vere.

— Qual è l'enigma della dimissione in massa del Consiglio di Luogotenenza? Si tratta di una mera mistificazione: la Luogotenenza vuol liberarsi dai Consiglieri che non vede bene, per far che rimanga ad una nuova ricomposizione solo qualcuno di sua fiducia.

I Consiglieri han detto nella loro dimissione, parlando delle controversie sorte in Consiglio, che il sig. Luogotenente conosceva la verità delle cose.

Siamo noi che dobbiamo conoscerla, signori Consiglieri, perchè siamo noi, che voi avete agitati con la vostra incapacità e malafede.

(Progresso)

— Sere fa la Polizia fece annunciare a tutti i Napoletani di illuminare le finestre per la proclamazione di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia. Non v'era bisogno che la Polizia avesse mostrato tanto zelo da farci rammentare i tempi de' Borboni, mentre Napoli è una città di sentimenti italianissimi.

(Progresso)

— Si par' a pubblicamente che le finanze sono esaurite, e che non vi sono denari da pagare gl'impiegati. Questo non sarebbe un gran male. Ma è un male per la nazione che paga e non sa in quali usi è speso il suo denaro.

(Progresso)

— Ai Nizzardi, che esularono dalla loro patria, giova far osservare che il 24 marzo spirà l'anno dalla firma del trattato di cessione della loro patria alla Francia. Se ne tengano per avvertiti coloro che non avessero ancora optato.

— L'ammirabile, anzi il meraviglioso ordinamento del servizio postale fa sì che in moltissimi paesi delle province mancassero i franco-bolli. Questo dal saggio direttore delle poste è fatto per recare dei guadagni allo stato, per tanti grani di più che si pagano sulle lettere non francate. Lo devotissima intenzione!

(Pae-e)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Si dice che verrà qui Luogotenente il Generale Cialdini—Aveva ad ammirarlo sul campo, vorremmo che la sua novella miss one fosse, non in Palermo, sul Mincio, *Campana della Gancia*.

— L'Espero annunzia che il generale Cadorna, comandante militare a Palermo, avrebbe anche esso chiesto il suo richiamo, come già fece il generale Brigueone.

— Corre pure voce a Torino che il marchese di Montezemolo, luogotenente del re in Sicilia, abbia mandato al Governo Centrale le sue dimissioni.

— Il comando di Civitella del Tronto non aderì alla capitolazione segnata in Roma da Francesco Borbone e comunicata agli assediati da ufficiali francesi. Il fuoco continua vivissimo da ambe le parti.

— Corre una voce sorda, che esalta le menti, ed è che in Palermo s'istituirà un governo militare. Non ci sembra credibile: Si dovrebbe punire il popolo de' torti del governo? E poi sarebbe questo

Il compenso meritato da questo paese, a cui sacrifici si deve in gran parte l'attuale ordine di cose? Non vi è popolo così docile come il Palermitano, ma non ve ne è un altro come questo indomabile; si faccia la giustizia e il paese potrà governarsi senza un carabiniere; si agisca con violenza od abuso, ed allora non basteranno 100,000 baionette — Cosa si chiede? L'esecuzione dei Plebisciti — È questo il patto che ci lega al Re d'Italia — Se invece il conte Cavour vuole eseguire l'Annessione è colpa del popolo se vi resiste?

(Gumpiana della Gancia)

MESSINA

— Ignoriamo il testo della capitolazione; ma la resa è stata a discrezione:

La mattina del 13, il 35 mo di linea preceduto da un battaglione di Carabinieri al suono di musicali concetti prendeva possesso della fortezza. Il Generale Ciadini, seguito dal suo stato maggiore si fermò nel piano dove erano schierati tutti i soldati inermi, e in disparte tutti gli ufficiali. Fatto venire a sé il Generale Fergola e scambiato seco lui un saluto, chiese degli ufficiali Willamatt, Gaida, Bruti e Cavaliere, impose loro di deporre le armi nelle mani dei carabinieri e andare agli arresti — poi fece uscire dai ranghi un soldato già disertore del 32 reggimento piemontese, e un sergente, ed entrambi consegnò ai carabinieri. La guarnigione prigioniera fu spedita incontinenti parte alle fortezze di Gonzaga e di Castelluccio, parte fu imbarcata per Reggio, per Milazzo, ecc. Dopo di che si passò alla consegna delle batterie e alla scarica di tutti i cannoni, finite le quali operazioni fu inalberata la bandiera italiana e salutata dalle salve di tutti i legni della flotta e da tutte le batterie della Cittadella...

Umani eventi! Quegli stessi cannoni che ieri vomitavano la morte contro i nostri, oggi li salutavano vincitori!.. (Abbicci.)

TORINO

— È voce che in occasione della imminente promulgazione del regno d'Italia, escirà 1. un decreto di amnistia per tutti i reati politici e militari anteriormente commessi; 2. un decreto con cui Vittorio Emanuele del suo privato patrimonio istituisce un albergo per gli invalidi italiani. L'uno e l'altro di questi atti meritano il plauso della stampa, la riconoscenza della patria. (Mon. Naz)

— Da quanto pare i prigionieri di Gaeta saranno messi in libertà. Di 11 mila, 3 e più mila sono ammalati

Il partito clericale è uguale da per tutto; ecco cosa ci scrive oggi il nostro corrispondente di Torino:

« I Torinesi frattanto, che forse non pensarono mai sul serio alle conseguenze della perdita della Capitale, oggi sono più del dover allarmati. I Clericali soffrono nel fuoco sperando di farne divampare un incendio; asseriscono che Torino in pochi anni diventerà una miserabilissima città di terz'ordine: che le case non renderanno ai proprietari tanto da pagare le imposte, che al popolo mancherà lavoro, e pane; in somma sarà, il finimondo: ci mangeremo l'un l'altro. Questi artifizii però non otterranno l'effetto bramato, ed io spero che serviranno anzi a far ponderare le cose con pacatezza maggiore, ed a dimostrare fino all'evidenza che l'antica capitale Sabauda ha in sé tanti, e sì buoni elementi, da continuare nella via della floridezza, e della prosperità in cui oggi si trova avviata, anche cessando di essere la sede del governo.

GENOVA

— La Nazione fa il panegirico al ministero dei lavori pubblici, per i servizi postali marittimi che intende stabilire fra le diverse provincie del regno. « Questi servizi, dice la Nazione, formano un intero sistema di comunicazione, benissimo coordinato fra i punti più importanti della costa italiana. »

Domandiamo scusa; a noi non pare che il sistema sia benissimo coordinato, perchè questi vapori non andranno in Palermo che due volte solo in ciascuna settimana; sicchè passeranno tre o quattro giorni senza comunicazione. Per la Sardegna accadrà lo stesso, e peggio.

Ora se le isole di Sicilia e di Sardegna appartengono all'Italia una, esse debbono avere i vantaggi delle provincie continentali; ed il

sistema del servizio marittimo allora sarà benissimo ordinato quando in ogni giorno a quelle isole giungerà un vapore, e un altro ne partirà. Gli stessi interessi commerciali lo esigono.

MILANO

— Proclama del Municipio di Milano. Il Municipio di Milano pubblicava ieri il seguente proclama:

« Cittadini!

« Vi diamo il più fausto, il più solenne, il più memorabile annunzio che mai sia stato udito da una generazione d'Italici: il Regno d'Italia è fondato; la nazione, rappresentata in Parlamento, ha proclamato a Re d'Italia Vittorio Emanuele e i suoi successori.

« In meno di due anni abbiain visto alleata la Francia, amica l'Inghilterra, persuasa quasi l'istessa Germania; abbiain visto fuggato l'Austriaco, dispersi da un sollito di popolo i principi suoi vassalli, disfatta una monarchia militare da mille giovani eroi; cento volghi divisi ed ignoti rabbruciacarsi e risorgere nazione.

« Varese, Mantova, Solferino, San Martino, il plebiscito della Toscana e dell'Emilia, Marsala, Calatafimi, Palermo, Castellidardo, Ancona, il plebiscito delle Marche e dell'Umbria, di Napoli e di Sicilia, Maddaloni, Capua, Gaeta — questa meravigliosa epopea di vittorie e di concordie italiane è passata sotto gli occhi nostri rapida come il pensiero. Il nome geografico di ieri è oggi potenza in Europa. Oggi possiamo dire ai fratelli di Roma e di Venezia: confortatevi! L'Europa non tarderà a farci ragione.

« E noi, cittadini, benediciamo il dolore che ci ha fatto concordari; lodiamo Iddio che ci ha fatto nascere in Vittorio Emanuele un miracolo di Re, e che, per la prima volta, ha trasformato un natalizio di Re nel natalizio di un popolo.

« Milano, dal palazzo del Comune,

« il 14 marzo 1861.

« Il Sindaco Beretta.

« Gli Assessori Luigi Sala — Giov. Visconti Venosta — Giuseppe Robecchi — Giov. Batt. Marzorati — Alessandro Cagnoni — Iulio Marsarati — Lodovico Frotti — Carlo Cagnola — Carlo Tenca — Paolo Belgioioso — Giuseppe Tezzaghi — Giuseppe Finzi.

« Silva, segretario. »

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA
(Continuazione, vedi il n. 213).

Premio di L. 75

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
237	167	262	66	38	875
71	848	112	995	485	750
210	170	411	503	367	257
99	376	7	64	483	127
460	374	497	618	460	936
414	38	490	374	20	4-6
47	962	230	425	381	802
26	342	397	949	428	632
146	292	136	733	111	880
481	915	480	843	16	857
133	25	229	890	193	660
451	911	353	606	76	7-6
232	50	53	16	203	757
386	541	361	271	97	92
100	774	90	561	74	196
325	124	44	747	363	560
340	973	487	741	181	963
106	337	426	213	154	753
269	742	48	337	178	177
244	658	37	4	20	81
354	3	35	250	326	550
308	704	480	857	326	474
473	433	396	338	107	208
94	126	102	29	151	317
6	781	36	881	41	734
117	30	393	471	92	105
421	275	38	441	212	156
353	713	129	922	57	356
189	18	27	277	366	241
203	487	189	441	15	2-6
142	930	467	783	309	584
389	390	293	638	36	3-1
451	799	231	206	243	813

(continua)

VEVEZIA

Dono a Garibaldi. — La commissione del dono a Garibaldi ricevette la seguente lettera che non ha bisogno di commenti.

Belluno 5 febbraio 1861.

..... Vi spedisco lire trecento; questo è l'obolo raccolto nella nostra piccola e povera città, pel dono nazionale al prode Garibaldi. È piccola la nostra offerta, ma non si potè fare di più stante la grande vigilanza degli sgherri dell'Austria. E forse anche questo poco ci costerà delle lagrime...

— Con piacere pubblichiamo le seguenti lettere.

Onorevole direzione del giornale

La Monarchia nazionale in Torino.

Le città venete con nobile gara concorrono con le loro offerte patriottiche ad onorare l'eroe che tanto fece a pro dell'Italia, e che tanto promette pel compimento della nazionale impresa. Prego di fare pubblica la seguente lettera, con la quale il comitato veneto centrale accompagna l. 1500, offerte tessè da Venezia e Vicenza pel dono nazionale al generale G. Garibaldi. Con tutta stima.

Der. servo A. Cavalletto.

Torino 12 marzo 1861.

Chiarissimo avvocato sig. Emanuele Celestia segretario della commissione pel dono nazionale al generale Giuseppe Garibaldi in Genova.

Alle lire mille offerte da Padova e Treviso pel dono nazionale da tributarsi al generale G. Garibaldi aggiungiam ora L. mille cinquecento tessè mandateci da Venezia e Vicenza.

Le lire mille della città di Venezia sono accompagnate dalle seguenti parole: Alla commissione promotrice del dono nazionale al generale Garibaldi in Genova.

« Al generoso invito dei nostri fratelli di presentare un dono all'eroe generale, i veneziani, che soffrono e sperano, sentono il bisogno di rispondere. La cooperazione di Venezia a questo grande atto, oltrechè manifestare la riconoscenza per quanto egli fece a pro della patria, varrà a ricordare i dolori e la miseria di questa povera provincia italiana, la cui critica posizione non ha acconsentito ad una maggiore contribuzione. Accolga pertanto costesta commissione la tenue offerta di lire mille ».

Vicenza, non scoraggiata da tredici anni di sventure e di sacrificii, durati con fede degna del suo patriottismo, si associa alle città sorelle e con lire cinquecento offre il suo obolo di riconoscenza all'eroe, nel cui nome compendiansi tante glorie e tante speranze della patria comune.

Accolga, chiariss. avvocato, i sentimenti della sincera nostra stima — Il comitato veneto centrale. — Guglielmo d'Onigo — Andrea Meneghini — G. Battista Giustiniano — Alberto Cavalletto.

Torino 11 marzo 1861.

VERONA

— Scrivono da Verona, 12 marzo, alla Sentinella bresciana:

Tutti i commissariati di Polizia del Veneto, col mezzo dei cursori municipali fecero avvisati distintamente tutti i negozianti a non erudere il dì 14 le loro botteghe se non all'ora di consueto, sotto comminatoria di severe misure di Polizia.

Il governo teme una graniosa dimostrazione per il dì natalizio di Vittorio Emanuele, e la proclamazione del Regno d'Italia.

ROMA

Dispaccio del Cardinale ANTOVELLI A Monsignor MEGLIA

Incaricato d'affari della Santa Sede a Parigi in occasione dell'opuscolo

La Francia, Roma e l'Italia

(Continuazione e fine; vedi il n. 215)

Privando così tante anime de' loro legittimi pastori, non si fa che attaccare sempre più la religione. Su ciascuno di questi punti V. Eccellenza troverà più ampi particolari negli atti Pontificii già citati, e ne miei dispacci precedenti che vi si riferiscono. Tuttavia non ostante questi fatti, checchè ne pensi l'autore dello opuscolo, una cosa ci rassicura, ed è il pensare che ha contro di sé le assicurazioni ripetute del suo stesso Sovrano e dei ministri di lui, il trattato di Zurigo, in cui sono riconosciuti e ammessi

come incontestati e incontestabili i diritti del Santo Padre, e finalmente lo slancio unanime di tutto il mondo cattolico.

Con ciò che le ho fin qui esposto brevemente, Vostra Eccellenza può concepire l'idea principale di questo scritto. Tutto ciò che accumula oltre a relazioni, per vero dire poco diplomatiche di aneddoti, di ciancie raccolte nelle anticamere, di millanterie esagerate e di proteste religiose in quella che vilipende ed ingiuria il Capo Supremo della Chiesa, tutto questo senza dubbio non merita che io perda il tempo e la fatica di notarlo. Havvi però un'allegazione abbastanza grave da non lasciarla passare senza qualche parola di riprovazione. Essa consiste nel presentare un'opposizione alla dinastia che regna attualmente in Francia, il movimento dei cattolici francesi in favore della S. Sede. È questa un'ingiuria che si fa alla magnanimità e generosità nazione francese, e che la ferisce nel suo sentimento più delicato, in ciò che forma il suo più bel titolo di gloria e il suo immortale eroismo, voglio dire lo slancio religioso. Ma per ismentire questa schifosa calunnia avrebbe bastato il vedere che questo movimento venne sostenuto in Francia da persone ecclesiastiche non meno illustri per virtù e per la loro scienza che per la loro sincerità e loro franchezza. Attribuire ad uomini così rispettabili la bassa ipocrisia di servirsi del manto della religione per coprire i loro disegni politici è un'accusa di tale inconvenienza, che non ho parola da esprimere il disprezzo che merita.

Tuttavia, poichè l'opuscolo associa principalmente una parte del clero francese al Santo Padre, facendogli l'ingiuria di rappresentarlo come il docile strumento di astuti intriganti, sono condotto a confondere tanta audacia con un solo raziocinio che salta agli occhi di tutti. Il movimento religioso in Francia, per la causa della Santa Sede, non fu realmente diverso da quello che si è manifestato nel Belgio, in Alemagna, in Irlanda e altrove. Un effetto universale dimostra una causa del pari universale. Si dovrà dunque dire che tutta l'Europa si è trasformata in una grande Vandea. Se dalla Francia parecchie centinaia di valorosi sono venuti a schierarsi sotto la bandiera Pontificia, da altre contrade ne venne un numero ancora più considerevole.

Si dirà forse che l'opposizione dinastica all'imperatore dei Francesi ha spinto a questo magnanimo sacrificio i figli generosi di queste differenti nazioni. Ma a chi ragionasse in siffatto modo, sarebbe tempo perduto il cercare di rispondere. È vero che in Francia il movimento religioso per la difesa del Pontefice assalito si è manifestato con più di vivacità e di ardore; ma il motivo ne è più nobile di quello che pensa l'autore dell'opuscolo. Bisogna cercare la causa nel giusto timore concepito dalla Francia cattolica di vedersi strappata dalla fronte l'aureola più preziosa che la incorona, e sul rischio di prestar la mano alla distruzione dell'opera di Carlomagno. Carlomagno fu grande per aver liberato e dilatato i domini della S. Sede assaliti ed invasi da un Re Lombardo che agognava, come avviene oggidì, al possesso dell'Italia intera. Non basta: egli consolidò la sovranità Pontificia sulla più solida base, e la fece riconoscere dall'Europa.

Ora si fanno oggidì tutti gli sforzi, perchè questa grande opera, che è presso il mondo cattolico la gloria più invidiata e più pura della figlia primogenita della Chiesa, cada in ruina, in disprezzo delle assicurazioni molteplici sia pubbliche, sia private, colle quali, come ho già detto, quando l'Imperatore dei Francesi, e quando i suoi ministri hanno dichiarato che il potere temporale non sarebbe scosso, ma invece consolidato. E se vogliansi ritrovare altre cause di queste apprensioni, si potrebbero forse rinvenire sia nel famoso proclama imperiale indirizzato da Milano agli Italiani, sia nell'interpretazione data comunemente al colloquio che ebbe luogo a Chamberi tra l'Imperatore dei Francesi e un generale

piemontese; sia nell'introduzione del principio del non intervento esteso in guisa da favorire la rivolta ed impedire le Potenze cattoliche d'accorrere in difesa del Sovrano Pontefice, sia nell'opposizione alle misure che avrebbero efficacemente arrestato la spogliazione sacrilega degli Stati della Chiesa; sia nell'offerta di proposte inammissibili. Tutte queste cause, per tacerne molte altre, si concatenano col ricordo di ciò che avvenne nel Congresso tenuto a Parigi nel 1855.

Io metto fine a questa triste discussione, alla quale mi condusse, mio malgrado, l'audacia dell'opuscolo. Per concludere farò osservare che, se è vero, come dicesi nell'ultima pagina, che la Santa Sede è destituita oggidì d'ogni umano soccorso (come l'autore sa meglio che qualsiasi altro), non è priva del soccorso di Dio; e Dio senza dubbio è più potente degli uomini. Chechè avvenga, il Santo Padre avrà la consolazione di essere stato fedele ai doveri della sua coscienza, e nei tempi di sì profondo avvillimento e di sì grande perfidia, d'aver con una imperturbabile fermezza proclamato e mantenuto in faccia al mondo i principi eterni della giustizia e del diritto. Il trionfo morale è certo, e vale assai più d'ogni materiale vittoria.

Le poche considerazioni che vi trasmetto serviranno a V. E. d'istruzione e di regola, affinché, presentandosi il caso, Ella possa confutare le obiezioni che si potessero trarre contro la Santa Sede dall'opuscolo suddetto, e sono, ecc.

Roma, 26 febbraio 1851.

G. CARDINALE ANTONELLI.

— Scrivono da Roma alla *Nazione* :

Le idee di reazione, anzichè cessare, tornano ad essere carezzate più che mai dal governo papale. Luvèrà conferisce giornalmente con quel De Coustanton. Luvèrà pubblicamente arruola quei nuovi uomini che può imbrogliare. Dov'egli specialmente fa tendere le reti è a piazza Montanara. Si promettono a quei poveri contadini monti e mari, si dice che il loro progetto avrà migliore sviluppo che nel passato, perchè le più alte montagne dell'Abruzzo essendo per spogliarsi di neve offriranno ai difensori della santa causa posizioni utili ad offendere, fortissime per difendersi. Ciò giova che si sappia.

Il Comitato Sanfedista si è costituito in una società segreta che dà ad ogni individuo un nome di battaglia, poichè lo scopo di essa società è la difesa del dominio temporale del Papa. Ogni socio giura di tener segreto quanto sa di essa società per quando vi appartenga e anche per quando se ne sciogla. La società è designata col nome di *Simmachia Sifocleida*: non abbiate paura!

Ma ciò di cui si occupa quel Comitato è di segnalare alla polizia pontificia i nomi di quei cittadini che esso ritiene più pericolosi, che è quanto dire più devoti alla causa nazionale. Per confessione di un prelato, che è intimo di quei signori, le liste sono così numerose che Pasqualoni stesso se ne inquietava, poichè atterrano esse le sue profonde convinzioni, prova della sua sagacità, che fossero pochi faziosi coloro che desiderano l'unità di Italia.

— Scrivono da Roma al *Cattolico*: I francesi, che già occuparono la provincia di Frosinone, occuperanno anche Pontecorvo e Benevento. Una compagnia di carabinieri pontifici è stata invitata a seguirli. Vi ha chi pretende essere già questo un fatto compiuto. Chi può formarne tema di ragioni e commenti? Il famoso duca di Gramont, che ieri nelle ore pomeridiane imperturbato ed imperturbabile passeggiava sul corso, non parte più. Sarà riservato a scrivere nella città dei sette colli l'ultima pagina della *Storia della protezione napoleonica*: così coronerà felice mente la serie gloriosa dei servizi resi al suo reale governo!

Eppure il *Dirit* sostiene che Napoleone III è il sostegno del Papa-Re.

— Riferiamo sotto ogni riserva le seguenti notizie:

« La prossima entrata delle truppe piemontesi in Roma è annunciata da ogni parte. »

« È impossibile (dice l'*Indépendance Belge*)

« che il corpo d'occupazione resti più a lungo in « una situazione così anormale. »

« Si parla dell'arrivo dei Piemontesi, scrivono « da Roma all'*agenzia Havas*, come di cosa certa, « e molte persone pongono in ordine i loro affari. « Dicesi che i Piemontesi entreranno in Roma prima di Pasqua. »

« Assicurasi, aggiunge un altro corrispondente, « che parecchi ufficiali sono già arrivati per intendersi coi Romani. »

« Tutte le lettere di Bologna e della Toscana parlano del prossimo arrivo dei Piemontesi a Roma non come d'una voce, ma come d'una notizia positiva. »

« L'opinione generale a Roma, dice un dispacista « cio della *Bullier*, è che non tarderemo a veder « entrare l'esercito piemontese. Ieri sera si era « sparsa voce che il generale La Marmora fosse arrivato a Narni e Terni si preparano archi di « trionfo, prevedendo che Vittorio Emanuele farà « quella strada per entrare in Roma. »

« Si scrive da Torino: « La credenza della prossima occupazione di Roma dalle nostre truppe « acquista ogni giorno maggior credito. »

« È evidente, (esclama in istile di mandamento « il vescovo di Tripoli) che Catilina non è più soltanto alle porte di Roma, ma è in procinto di « entrarvi e di salire al Campidoglio, e che il papa « deve pensare a cedere il posto. »

— Si stanno preparando parecchie migliaia di fermagli in oro col ritratto di Vittorio Emanuele circondati dalla scritta: *Re d'Italia*, per commissione di alcuni negozianti romani che vogliono averli in Roma prima del terminare d'aprile.

(*Mon. Naz.*)

— Scrivono alla *Nation Suisse* da Parigi: Rapporti segreti qui giunti, presentano la situazione di Roma siccome gravissima. Non manca che una scintilla per produr l'esplosione: gli è perciò che si sta affrettando lo scioglimento della questione tra Torino e Parigi, perchè le truppe francesi non abbiano a trovarsi, d'anzi a una imponente manifestazione del popolo, in una situazione impossibile, che le obbligherebbe a smentire la vera politica del governo francese. Tenete per certo che l'evacuazione non si farà attendere.

L'*Armonia* porta la sua sapienza sul progetto di dividere Roma; ed ha un forte argomento per provarne l'ingiustizia. Ecco che cosa dice l'*Armonia*: « Noi vorremmo sapere che cosa risponderebbe Napoleone III e il suo cugino a chi proponesse di dividere in due la città di Parigi. » L'argomento è proprio calzante, degno dell'*Armonia* che ha fatto voto di slogicare. Indi soggiunge. « Noi conosciamo una sola divisione possibile di Roma, divisione che ha già esistito per quattro secoli. È Roma esterna e Roma sotterranea, Roma delle catacombe. Durante la persecuzione della chiesa, Roma era proprio divisa in due: gli imperatori stavano nella Città, i papi sotterra. »

Ecco i desiderii dell'*Armonia*: essa vorrebbe martiri e martiri; e come s'inganna. Il diritto della nazione italiana vincerà nella questione romana, senza sotterrare il papa. L'*Armonia* lo vedrà.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che l'ex-re di Napoli si prepara ad una gran solennità (?) e fa costruire tre vetture di gala e un gran numero di livree.

Assicurasi che Francesco Borbone possedeva ancora una somma di 260 milioni di franchi depositati da suo padre sulla banca di Londra.

— Si legge nella *Gazz. di Colonia* in data di Vienna, 4 marzo, che la caduta del potere temporale del papa sia decisa a Parigi, e a Torino è generalmente ammessa Precisamente su questo punto il nostro governo ebbe tante prove che nulla vi ha da meravigliare se accoglie con diffidenza tutte le notizie favorevoli al papa quando vengono dalla Francia. È positivo che in questo momento è questione di sostituire alla guarnigione francese di Roma una guarnigione piemontese; ma le condizioni alle quali questo cambiamento deve aver luogo sono ancora avvolte in una oscurità misteriosa, che non tarderà però molto a diradarsi.

È possibile che un motto, che partirebbe da Roma stessa, darà luogo a questo avvenimento.

In ogni caso, tanto a Parigi, quanto a Torino, qualunque siano le imprese a cui si porrà mano contro il Papa, si avrà cura di rimanere nei limiti tracciati dall'opuscolo di De la Guéronnière.

— I cavalli di Francesco II. Si dice che un battello delle messaggerie ha portati a Marsiglia i magnifici cavalli dell'ex-re di Napoli, diretti a Parigi per essere venduti. (Siccle).

— I Gesuiti. Ecco alcuni curiosi dettagli mandati da Roma alla *Corrispondenza Bullier* riguardanti la compagnia di Gesù: Si conosce da un recente lavoro statistico, che esistono tuttora nel mondo 7144 gesuiti, dei quali 2939 preti, 2159 chierici e 2046 coadiutori. Nel periodo di 14 anni i gesuiti si sono accresciuti di 229; nel 1847 essi non erano che 4732; nel 1854, 5516, nel 1857, 6303, e finalmente nel 1860, 7144. I gesuiti francesi sono in numero di 2181, i Belgi 531, gli Olandesi 205, gli Spagnuoli 670, gli Austriaci 453, gli Alemanni 527, gli Inglesi 379, gli Americani 444 e gli Italiani 1742. Più di 1000 di questi gesuiti, sotto l'autorità della papaganda, sono destinati alle missioni estere. In Francia i gesuiti sono divisi in tre provincie, cioè: 1035 per la provincia di Parigi, 615 per quella di Lione, e 531 per quella di Tolosa. Vi sono 4 collegi di esterni, 21 di pensionari, 16 seminari, 7 case di noviziato, 36 residenze, 2 case per esercizi, 31 stazioni o missioni. In Italia i gesuiti sono divisi in 5 provincie, cioè Roma, Napoli, Venezia, la Sicilia ed il Piemonte; in Roma nel 1860 erano in numero di 492, in Napoli 427, in Sicilia 318, nel Piemonte 291 ed in Venezia 233. I gesuiti sono stati espulsi dal Piemonte, dalla Lombardia, da Modena, dalle Marche, dall'Umbria, dalle Romagne e dalle Due Sicilie. Nel regno di Napoli avevano 3 collegi di esterni, 8 di pensionari, 2 seminari. In Sicilia avevano 4 collegi di esterni, 2 di pensionari, e un seminario. I gesuiti espulsi dalle provincie pontificie occupate oggi dal Piemonte sono in numero di 184, cioè: ad Asco 23, 20 a Fano, 13 a Faenza, 8 a Ferrara, 17 a Fermo, 15 a Forlì, 13 a Foligno, 20 a Loreto, 18 a Senigaglia, 20 a Spoleto, 8 a Orvieto, 3 a Bologna, e 4 a Sabina. Vi sono 300 gesuiti circa in Roma distribuiti nel modo seguente: 155 impiegati nel collegio Romano, 13 alla redazione della *Civiltà Cattolica*, 17 nel collegio Germanico, 10 nel collegio dei Nobili, 10 nel collegio dell'America del Sud, 36 nel noviziato, e 21 nella casa di ritiro di Santo Eusebio. Oggi in tutta Italia i gesuiti non esistono che a Roma, nella Comarca e a Trentino nella provincia di Frosinone.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Ultimamente, il ministro dell'Interno ha consultato, con una circolare segreta, i prefetti sullo stato degli animi. Ed il maggior numero di essi consigliò di ritirare le truppe da Roma, prima delle elezioni generali, dichiarando che tale misura avrebbe una grande influenza sulle elezioni medesime, e sarebbe altresì favorevole al governo nell'opinione delle popolazioni. Del resto, lo si ripete, l'attitudine del partito legitimista è stata tale, che lo si può considerare come vinto da sé medesimo nella lotta da lui intrapresa, che nessun nemico avrebbe potuto recargli tanto danno, quanto ci se ne recò.

Pare che durante questa ultima seduta sia accaduto un incidente abbastanza grave al di fuori.

Un gran numero di studenti era venuto per assistere alla seduta. Si fece dire ad essi che non eravi posto, e siccome egli insistevano per entrare, gli zruvi marciarono su di loro colle baionette in canna. Essi andarono a lagnarsene all'*Opinion Nationale*. Il signor Guérault consigliò loro la moderazione, e si studiò di far comprendere ad essi che avevano avuto torto d'insistere per entrare tutti in una sala ove quasi non v'erano posti. Sta sempre però il fatto che l'argomento delle *baionette* non è molto parlamentare.

— Il principe imperiale di Francia. — A proposito del figlio dell'imperatore

Napoleoné, corre per Parigi la seguente storiella: L'altro giorno l'imperatore vede arrivare suo figlio con una grande sciabola e un gran fucile e il cappello in testa. — Dove vai? gli domanda suo padre. — Vado in Italia — E che cosa vai a fare in Italia? — Vado a battermi per il Papa. — Al che l'imperatore avrebbe risposto: — Mio caro, di che l'insegnino un'altra canzone. (Unione)

GRAN-BRETTAGNA

— È opinione molto diffusa a Londra che Kossuth guadagnerà il processo mosso gli contro dall'imperatore d'Austria per la fabbricazione delle note di banco.

RUSSIA

— La *Schlesische Zeitung* d'ordinario bene informata nelle sue corrispondenze dalla Russia e dalla Polonia, ci reca il seguente quadro della situazione del governo russo: la lettera porta la data del 8 marzo.

« Mai il governo russo si è trovato in sì gravi imbarazzi come adesso. Nella Polonia e Lithavia la rivoluzione minaccia: nelle provincie del sud si aspetta una prossima insurrezione e qui come a Mosca si prendono tutte le misure per reprimere un movimento, che come si teme scoppierà fra breve. Il giornale repubblicano *Gologol* è clandestinamente introdotto dall'Inghilterra e dichiara apertamente che omai il tempo s'è venuto di spezzare le catene imperiali e costituirsi in nazione libera. Cosa strana; i più avidi lettori di questo giornale sono gli ufficiali della guardia imperiale il cui contegno comincia a far paura al governo.

È principalmente il reggimento Prooprazenskij, che sembra infestato dallo spirito rivoluzionario. Ma si vuole anche sapere che esiste una congiura militare che aspetterebbe solo una opportunità per scoppiare. Aggiungete a questo la questione dei servi e gli emissarii inglesi che lavorano con grandissimo zelo per rendere impossibile una alleanza russo francese con un fatto compiuto, come sarebbe una rivoluzione russa, e avrete un'immagine fedele assai della nostra situazione politica.

Anche le finanze non fioriscono molto e il commercio non è ristabilito e guarito da quelle profonde ferite che ha ricevuto nella guerra orientale. Il governo dunque farà tutto per evitare una insurrezione polacca che adesso per lui sarebbe un colpo mortale, giacchè il segnale per una insurrezione generale è principalmente aspettato da Varsavia. »

PRUSSIA

— L'agitazione prende piede anche a Berlino. Secondo il *Wanderer* furono allisi in quella città numerosi proclami al popolo Prussiano facendo appello all'onore e alle speranze della Germania. L'unità germanica è il popolo che la deve fare e non i governi. — In Italia, conchiude il proclama, si sa morire per la libertà e per l'indipendenza: voi figli di Hermann dovete mostrare al mondo che esiste ancora una gioventù germanica, pronta a consacrare col proprio sangue le sante idee di libertà e nazionalità. — La polizia ha fatte inutili ricerche per scovire gli autori del proclama diffuso anche in altre città della Germania.

CORFU

Napoli 18 — Torino 17.

— Parigi, 17. Corfù. Il progetto di risposta al messaggio del Commissario considera il protettorato dell'Inghilterra qual causa unica della sventura dell'Isola Ionie. La Camera è prorogata a tre mesi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) Torino 18 (ritardato) Opinione 19. I briganti di Civitella han ricusato di obbedire all'ordine della resa della fortezza spedito da Francesco II.

Napoli 21 Torino 20 (mattina)

Assicurasi che il Ministero comunicherà oggi alla Camera la sua intenzione di modificare le attribuzioni de' Consigli di luogotenenza in Napoli e Palermo. Conseguenza di

ciò sarebbe una modificazione nel Ministero e si chiamerebbero alcuni individui dell'Italia Meridionale a far parte del Gabinetto.

Napoli 20 (sera tardi) Torino 20 (mattina)

Moniteur 20 Convenzione della Siria sottoscritta. Gazzetta di Agram 19. Notizie di Mostar inquietantissime. Insurrezione dei Raya di tutta l'Erzegovina. Molti Montenegrini uniti agli insorti. I Turchi quasi sempre battuti. Villaggi turchi alla frontiera di Montenegro incendiati. Provvigioni da guerra dei Turchi bruciate. 7000 Baschi Bousoucki chiamati.

Washington 4. Notizie in senso bellicoso. Lincoln ha nominato Tudd (?) Ministro a Berlino.

Napoli 21. Torino 20 (mattina).

— Patrie 20. Varsavia 18. — I Delegati delle Provincie sono giunti per intendersi col Comitato di sicurezza.

Fondi piemontesi, 76. 10. a 76. 25.

Tre per cento francese, 68. 20.

Quattro e mezzo idem, 95. 70.

Consolidati inglesi, 92. 1/4.

Vienna 19. — (Manca).

Napoli 21. Torino 20.

— Parigi 19 (ritardato). — La conferenza si è riunita ad ore 2 per la sottoscrizione della convenzione della Siria.

Camera de' Deputati. — Discussione dell'emendamento Favre intorno ai Municipii di Parigi e Lione. Picard lo sviluppa, ed accenna all'enormità del bilancio di Parigi: critica il sistema di espropriazione. I paragrafi 13 a 16 sono adottati. Quindi lunga discussione sul paragrafo 17. Favre sviluppa l'emendamento, deplorando che l'Algeria sia soggetta al regime militare. Il Governo risponderà domani.

Pietroburgo. — Costantino è Presidente della Commissione di esecuzione dell'emancipazione.

Napoli 21. Torino 20 (sera).

— Ascoli 20. Dispaccio ufficiale. — Dopo quattro giorni di fuoco vivissimo, Civitella del Tronto si è resa al Generale Mezzacapo.

— Parigi 20. — Il manifesto dell'emancipazione ha prodotto un'eccellente impressione a Varsavia. La deputazione ha manifestato aver fiducia non tarderebbe in Polonia la realizzazione delle analoghe riforme.

Napoli 21. Torino 20 (sera).

L'Opinione di giovedì esamina la crisi ministeriale. Dice non trarre con sé mutamento politico. Crede che riuscirà piuttosto ad una modificazione che ad un cambiamento di ministero. La notizia che il conte Cavour sia incaricato di formare il ministero è prematura. Credesi che resteranno Cavour, Minghelli e Fanti. Parlasi del banchiere Bastogi alle finanze. S. M. ha fatto chiamare a sé Poerio, Ricasoli, Farini e Rattazzi. Sperasi che fra breve il nuovo ministero sarà costituito.

BORSA DI NAPOLI

21 MARZO

Table with 2 columns: Bond type and price. Includes R. Nap. 5 per 0/0, R. Sic. 5 per 0/0, R. Piem., R. Tosc., R. Bol.

Dirente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51